

ALLE ORIGINI DELLA CULTURA OCCIDENTALE

Raffaello, Stanza della segnatura, *Filosofia*, 1508



Raffaello, Stanza della segnatura, *Teologia*, 1508



DALLA FILOSOFIA CLASSICA

ALLA FILOSOFIA CRISTIANA

Confronto

**fra modelli di ragione
e di conoscenza**

L'ORIGINE DELLA FILOSOFIA: *DA DOVE VENIAMO? CHI SIAMO? DOVE ANDIAMO?*

Gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli altri astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere [...]. Cosicché, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercano il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica.

Aristotele, *Metafisica, libro A*

La vicenda della nascita e della morte - e, in generale, il divenire del mondo - è sempre stata imprevedibile. Anzi, per l'uomo è l'imprevedibile stesso. E l'imprevedibile è la radice dell'angoscia. L'angoscia riguarda il futuro. [...] ci si angoscia [...] perché non si conosce che cosa tiene in serbo il futuro - perché non si sa prevedere.

[...] se l'angoscia scaturisce dall'imprevedibilità del futuro, e se la previsione dà senso al dolore e rende sopportabile l'angoscia, la filosofia, come conoscenza della verità del Tutto - cioè come conoscenza vera che vede l'archè da cui tutti gli enti si generano e in cui si corrompono -, si presenta come la Previsione suprema che scorge il Senso del mondo.

[E. Severino, *La filosofia dai greci al nostro tempo*, 1984]

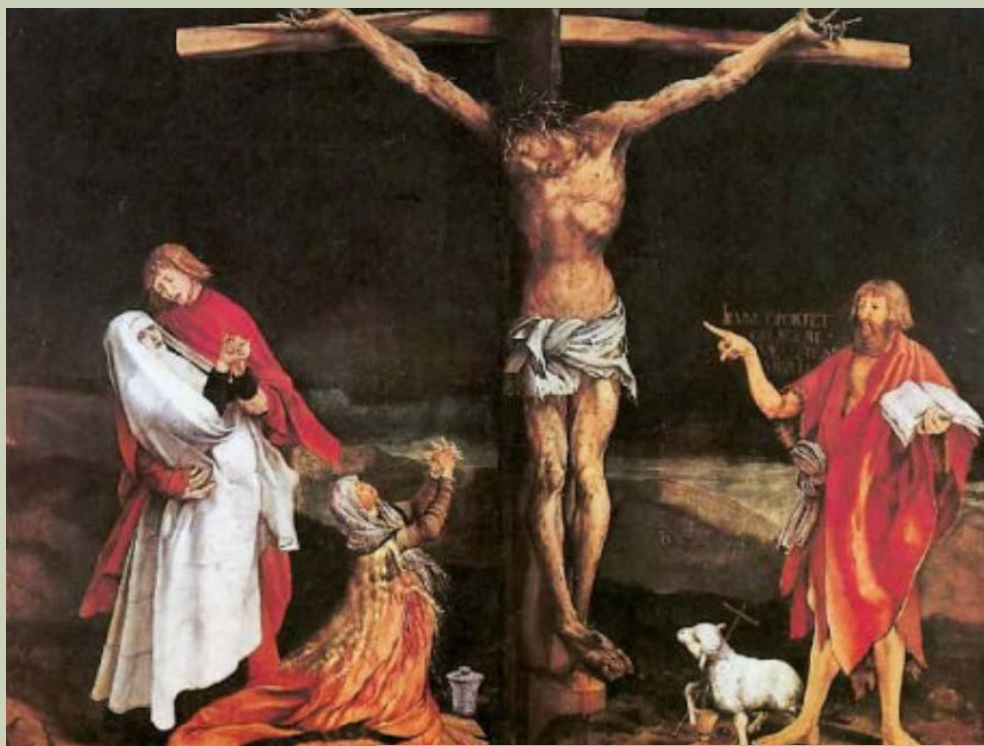
L'ARTE DI FRONTE ALL'ESPERIENZA DELLA MORTE



Stele di Ampharete,
fine V sec. a.C., bassorilievo
in marmo, Atene,
Museo Archeologico Nazionale



Stele di Hegeso, fine V sec. a.C.,
bassorilievo in marmo, Atene,
Museo Archeologico Nazionale



Matthias Grünewald, *La Crocifissione*,
1512-1515, olio e tempera su tavola,
pannello centrale dalla pala d'altare
di Isenheim, Colmar, Musée d'Unterlinden

La ricerca del pensiero, vol 1B, p. 146-147

LA FILOSOFIA ANTICA

1. L'origine/archè del mondo

- Dal caos (disordine) al cosmo (ordine)

2. La conoscenza

- La visione è la forma perfetta di conoscenza. L'oggetto contemplato non può sfuggire all'indagine del soggetto.

3. La verità

- Non è immediatamente percepita ma è raggiungibile tramite lo sforzo di conoscenza del filosofo

4. La ragione/ logos

- È strumento di comprensione e controllo della realtà

... ATTRAVERSO LA TRADIZIONE EBRAICA

יד הגדה של פסח
אותו בכל ארץ כנגעו וארבה את זרעו ואתן לו את יצחק
ואתן ליוצאק זאת יעקב ואת עשו ואתן לעשו את הר
שעיר לרשת אותו ויעקב ובניו ירדו מצרים:
וזה שומר הבטחתו לישראל ברוך הוא
שהקדוש ברוך הוא מחשב את הקץ
לעשות כמה שאמר לאברהם אבינו
בברית בין הבתרים: **שנאמר** ויאמר
לאברהם: עתה עבדתיך ורעהו בארץ
לא להם ונקדום וענו אהם ארבע מאות
שנה



LA TRADIZIONE EBRAICA

« **In principio** (Bereshit / בראשית) Dio creò il cielo e la terra. »

Genesi, 1,1

« Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è i essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. »

2 Maccabei, 7,28

Per la prima volta nel mondo antico, un popolo concepisce l'inizio del mondo come creazione invece che come passaggio dall'indistinto all'ordinato. Le mitologie antiche, pur nella loro diversità, concordavano nel ritenere che l'universo fosse passato da una situazione di caos indistinto a una di ordine, il cosmo, peraltro sempre sul punto di precipitare di nuovo nel disordine. Per la cultura ebraica, invece, si deve parlare di una creazione dal nulla del mondo da parte di Dio.

Massaro, La comunicazione filosofica, vol.1, ed.

Paravia

LA TRADIZIONE EBRAICA

E **Dio disse**: "Sia la luce!" E la luce fu. [...] E Dio chiamò la luce "giorno", e le tenebre "notte". [...]

Poi Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo, e appaia l'asciutto". E così fu. E Dio chiamò l'asciutto "terra", e chiamò la raccolta delle acque "mari". »

Genesi, 1, 3-5, 10-11

Una creazione che avviene - ed è questo l'aspetto interessante - attraverso la parola: Dio parla e le cose sono. Messa a confronto con le altre cosmologie, quella ebraica appare essenzialmente come un fenomeno acustico.

Massaro, *La comunicazione filosofica, vol.1, ed.*

Paravia

LA TRADIZIONE EBRAICA

« **Ascolta**, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. [...]

Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. »

Deuteronomio, 6, 4-7

Dio ha parlato non solo nell'atto di creare il mondo ma anche - e in un certo senso si potrebbe aggiungere soprattutto - al momento di rivelare se stesso all'uomo. Ha parlato ad Adamo, ad Abramo, a Mosè.

L'ascolto, dunque, rappresenta un valore fondante e caratteristico: esso si realizza necessariamente non come rapporto di soggetto - oggetto, ma di due soggetti. [...] nel caso dell'udire solo la libera decisione da parte dell'altro di parlare mi mette in grado di sapere qualcosa di lui.

Massaro, *La comunicazione filosofica*, vol.1, ed. Paravia

LA TRADIZIONE EBRAICA

« Non avrai altri dèi di fronte a me. **Non ti farai idolo né immagine** alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra. né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. »

[Esodo, 20, 3-6]

Mosè accoglie la rivelazione di Dio sia attraverso l'udito, sia attraverso la vista. Tuttavia nella cultura ebraica la rivelazione acustica viene ritenuta più profonda di quella visiva e, soprattutto, viene fatto espresso divieto di rappresentare il divino attraverso le immagini. [...] Tutta la tradizione di Israele ha tramandato per millenni vicende e personaggi complessi come Abramo, Mosè, l'esodo... senza mai rappresentarli figurativamente: non una statua, non una pittura. [...] Per gli ebrei il volto dell'uomo rimanda al volto di Dio, ed entrambi sono intangibili.

[Massaro]

LA TRADIZIONE EBRAICA

1. **L'origine** del mondo

- È **creazione dal nulla** per opera di Dio

2. La **conoscenza**

- **L'ascolto** è la possibilità di conoscenza di Dio da parte dell'uomo. Chi parla (il Dio che si rivela liberamente) invita un altro soggetto all'ascolto. Perciò la conoscenza è rapporto tra due soggetti.

3. La **verità**

- **Dio toglie da sé il velo** rendendosi in parte accessibile all'umana comprensione. La verità è accolta, innanzitutto, con la fede e interpretata attraverso le parole rivelate

4. Il **logos**

- È **Parola di Dio efficace**: dà vita e nutrimento agli uomini disposti all'ascolto

LA FILOSOFIA CRISTIANA

ρ α ε

ΕΝ ΟΥΡΓΑΝΗ ΘΑΛΑΣΣΗΝ ΔΙΑΤΟΥΤΕΙΧΟΥ
ΚΑΙ ΕΞΕΦΥΓΟΝΤΑΣ ΕΙΡΑΣ ΑΥΤΟΥ ΚΑΥΧΑΣ
ΒΑΙΔΕΙ ΟΥ ΟΥ ΜΦΕΡΟΝ ΑΓΟΙ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑ Ε
ΕΙΣ ΟΠΤΑΣΙΑΣ ΚΑΙ ΑΙΟΚΑΙ ΨΕΥΔΕΣ ΟΥΔΑ
ΑΝΘΡΩΠΟΝ ΕΝ ΧΩ ΠΡΟΒΤΩΝ ΔΕΚΑΤΕΣ ΕΡΩΝ
ΘΙΤΕ ΕΝ ΟΥΜΑΤΙ ΟΥΚΟΙ ΔΕ ΕΙΤΕ ΕΚΤΟΣ ΤΟΥ
ΜΑΤΟΣ ΟΥΚΟΙΔΑ ΟΘΕ ΟΥΔΕΝ ΑΠ ΑΙΤΗΤΑΤΩΝ
ΤΩΙ ΟΥΤΩΙΣ ΕΩΣΤΡΗΤΟΥ ΟΥΡΑΝΟΥ ΚΑΙ ΟΙ ΔΑΤΩΝ
ΤΩΙ ΟΥΤΩΝ ΑΝΘΡΩΠΟΝ ΕΙΤΕ ΕΝ ΟΥΜΑΤΙ ΕΙΤΕ
ΧΩΡΙΣ ΤΟΥ ΟΥΜΑΤΟΣ ΟΥΚΟΙΔΑ ΟΘΕ ΟΥΔΕΝ ΟΤΙ
ΗΡΗΙΑΤΗ ΕΙΣ ΤΟΥΤΗ ΤΑ ΔΕΙΣ ΟΝ ΚΑΙ ΗΚΟΥΣ
ΑΡΡΗΤΑΡΗ ΜΑΤΑ ΔΟΥΚΕΣ ΟΝ ΑΝΘΡΩΠΩΝ
ΛΗΟΜΙ ΥΠΕΡ ΤΟΥ ΤΩΙ ΟΥΤΟΥ ΚΑΥΧΟΜΑΙ ΥΠΕΡ
ΔΕ ΕΛΚΥΤΟΥ ΟΥΔΕΝ ΚΑΥΧΗ ΟΥΜΑΤΙ ΕΝ ΟΥΜΑΤΙ
ΑΘΕ ΗΘΑΙΣ ΕΑΝ ΓΑΡ ΘΕΛΩ ΚΑΥΧΗ ΟΥΜΑΤΙ
ΟΥΚ ΕΘΟΜΑΙ ΑΦΤΩΝ ΑΝΘΡΩΠΩΝ ΓΑΡ ΕΡΩ
ΦΕΙΔΟΜΑΙ ΔΕ ΜΗΤΙ ΕΜΕ ΛΟΓΙΟΝ ΤΑΙ ΥΠΕΡ
Ο ΒΛΕΠΤΕ ΜΕ Η ΑΚΟΥΕΙΤΙ ΕΞ ΟΥ ΚΑΙ ΤΗ
ΥΠΕΡ ΒΟΛΗ ΤΩΝ ΑΠΟ ΚΑΥΧΩΝ Η ΜΑΙΝ
ΕΤΕΡΩΝ ΜΑΙ ΕΛΘΗΝ ΜΕ ΟΚΟΛΟΥ ΤΗ ΟΥΚΑΙ

CRISTIANESIMO E FILOSOFIA

Video: Il cristianesimo e la filosofia

Il cristianesimo come religione rivelata

La religione è infatti l'adesione a una verità che l'uomo accetta in virtù di una testimonianza superiore. [...] La religione sembra escludere nel suo stesso principio la ricerca e consistere anzi nell'atteggiamento opposto dell'accettazione di una verità testimoniata dall'alto e indipendente da qualsiasi indagine. [...]

Verità religiosa e ricerca filosofica

Una volta riconosciuta la verità quale viene rivelata e testimoniata da una potenza trascendente, cioè nel suo valore assoluto, per ogni uomo si determina immediatamente la necessità di avvicinarsi a essa e di comprenderla nel suo significato autentico, per vivere veramente "con" essa e "di" essa. A questa esigenza solo la ricerca filosofica può rispondere. La ricerca rinasce dunque dalla stessa religiosità, per il bisogno dell'uomo religioso di avvicinarsi, per quanto è possibile, alla verità rivelata. [...] rinasce con tutti i caratteri che le sono propri e con tanta più forza quanto maggiore è il valore attribuito alla verità in cui si crede e che si vuole far propria.

CRISTIANESIMO E FILOSOFIA

Filosofia cristiana e tradizione greca

Proprio in virtù di questa esigenza di comprensione, dalla religione cristiana nasce la filosofia cristiana, la quale si assume il compito di condurre l'uomo al significato autentico della verità rivelata da Cristo. Gli strumenti indispensabili per questo compito vengono in parte rintracciati nella filosofia greca, e in particolare nelle dottrine dell'ultimo periodo della speculazione ellenica, che per il loro carattere prevalentemente religioso si prestano a esprimere in modo accessibile all'uomo il significato della rivelazione cristiana.

I limiti della filosofia cristiana

Da ciò deriva il carattere proprio della filosofia cristiana, nella quale la ricerca individuale trova anticipatamente segnati i propri limiti. A differenza della filosofia greca, infatti, la filosofia cristiana non è una ricerca completamente autonoma, volta in primo luogo a fissare i termini e il significato del proprio problema: i termini e la natura di tale problema le sono già dati. Ciò, tuttavia, non diminuisce il suo significato vitale [...].

LA FILOSOFIA CRISTIANA

« Non tento, Signore, di penetrare la tua altezza, perché in nessun modo paragono ad essa il mio intelletto, ma **desidero comprendere in qualche modo la tua verità, che il mio cuore crede e ama.** Infatti non cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere. Giacché credo anche questo: che «se non crederò, non comprenderò (Is., VII, 9) »

Anselmo d'Aosta, *Proslogion* 1

LA FILOSOFIA CRISTIANA: PERIODIZZAZIONE

V-XIV secolo

PERIODIZZAZIONE DELLA FILOSOFIA CRISTIANA

1. Fonti

- Vangeli, Lettere di Paolo di Tarso

2. Patristica

- (II – VIII sec.) : difesa del cristianesimo; formulazione dottrinale delle credenze cristiane: **Agostino**

3. Prescolastica

- Rinascenza carolingia (IX-X sec)

4. Filosofia scolastica

- ALTA SCOLASTICA (XI-XII sec):
Anselmo d'Aosta
- FIORITURA DELLA SCOLASTICA (XIII sec): **Tommaso d'Aquino**
- DISSOLVIMENTO DELLA SCOLASTICA (XIV sec) : **Guglielmo di Ockham**

PERIODIZZAZIONE DELLA FILOSOFIA CRISTIANA: IL RAPPORTO FEDE / RAGIONE

1. Superiorità della fede

- Fede e ragione : un incontro difficile
(Paolo di Tarso)

2. Identità tra fede e ragione

- La collaborazione tra fede e ragione
(Agostino, Anselmo)

3. Distinzione ma accordo

- La ragione al servizio della fede
(Tommaso d'Aquino)

4. Incompatibilità

- Ciò che si crede per fede non può
essere provato dalla ragione
(Guglielmo di Ockham)

FEDE E RAGIONE: UN INCONTRO DIFFICILE

« Dov' è il sapiente? Dov' è il dotto? Dov' è mai il sottile ragionatore di questo mondo? poiché, infatti, nel previdente disegno divino il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a lui salvare i credenti con la semplicità della predicazione. E mentre i giudei chiedono miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, assurdità per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che pagani, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Poiché ciò che è assurdità di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. »

Paolo di Tarso, *Prima Lettera ai Corinzi*, I, 20-25

Per incontrare Dio,
basta la fede.

LA COLLABORAZIONE TRA FEDE E RAGIONE: AGOSTINO

« A Dio non piace che la fede ci impedisca di ricevere o di chiedere la ragione di ciò che noi crediamo! Non potremmo nemmeno credere se non avessimo delle anime ragionevoli. Nelle cose che appartengono alla dottrina della felicità eterna e che noi non siamo ancora in grado di comprendere, ma che comprenderemo un giorno, bisogna che la fede preceda la ragione; essa purifica in tal modo il cuore e lo rende capace di sopportare la luce della grande ragione. Infatti è la ragione stessa che parla attraverso la bocca del Profeta quando dice: "Se non credete, non capirete!". Egli distingue le due cose, consigliandoci di cominciare col credere, al fine di poter comprendere quello che crederemo. Quindi è la ragione che vuole che la fede la preceda. »

Lettera 120

Fede e ragione:

credo per comprendere

comprendo per credere

L'IDENTITÀ TRA FEDE E RAGIONE: AGOSTINO

Il problema della teodicea: se Dio esiste da dove viene il male?

Se finalmente a ciascuno si volessero porre sott'occhio gli orrendi dolori e strazi, a cui è la sua vita perennemente esposta, lo coglierebbe raccapriccio: e se si conducesse il più ostinato ottimista attraverso gli ospedali, i lazzaretti, le camere di martirio chirurgiche, attraverso le prigioni, le stanze di tortura, i recinti degli schiavi, sui campi di battaglia e i tribunali, aprendogli poi tutti i sinistri covi della miseria, ove ci si appiatta per nascondersi agli sguardi della fredda curiosità, e da ultimo facendogli ficcar l'occhio nella torre della fame di Ugolino, finalmente finirebbe anch'egli con il capire di quale tipo sia questo *meilleur des mondes possibles*. Da dove ha preso Dante la materia del suo Inferno, se non da questo nostro mondo reale? E nondimeno n'è venuto un inferno bell'e buono. Quando invece gli toccò di descrivere il cielo e le sue gioie, si trovò davanti a una difficoltà insuperabile: appunto perché il nostro mondo non offre materiale per una impresa siffatta. Perciò non gli rimase se non trasmetterci, in luogo delle gioie paradisiache, gli ammaestramenti, che a lui furono colà impartiti dal suo antenato, dalla sua Beatrice, e da differenti santi. Da ciò appare abbastanza chiaro, di qual natura sia questo mondo.

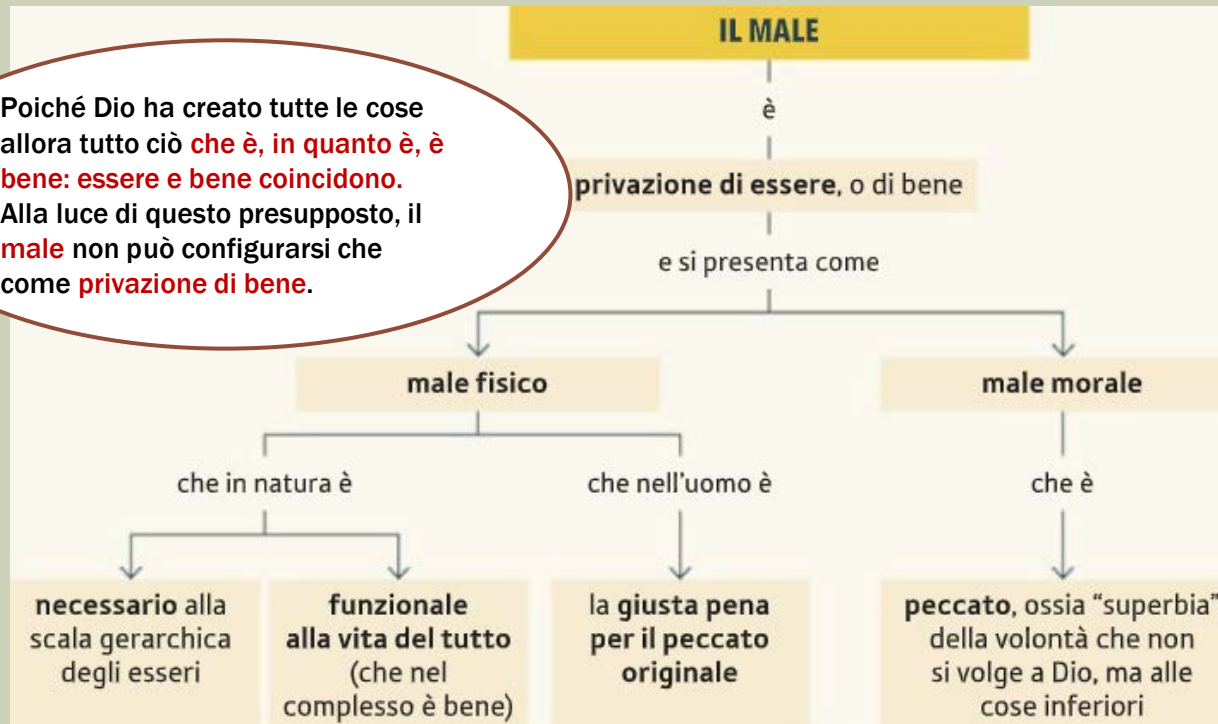
Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione* IV, 59i

La verità [la presenza della malattia, della vecchiaia, del dolore e della morte] che dal mondo mi parlava chiaro e tondo ebbe presto il sopravvento sui dogmi ebraici che mi erano stati inculcati; e la mia conclusione fu che questo mondo non poteva essere l'opera di un ente assolutamente buono.
(Schopenhauer, *Il mio Oriente*, a cura di G. Gurisatti, Adelphi, Milano 2007)

L'IDENTITÀ TRA FEDE E RAGIONE: AGOSTINO

Il problema della teodicea: *il male come principio metafisico non esiste*

Poiché Dio ha creato tutte le cose allora tutto ciò che è, in quanto è, è bene: essere e bene coincidono. Alla luce di questo presupposto, il male non può configurarsi che come privazione di bene.



*Se Dio esiste
da dove viene il male?*



Una lezione all'università di Bologna, XIII secolo

LA SCOLASTICA

- Lezione
- Meditazione
- Domande
- Disputa

IL RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE NELLA FILOSOFIA SCOLASTICA:

QUALE GRADO DI LIBERTÀ HA LA RAGIONE UMANA?

«Con molta convenienza, dunque, si può dire che essa (la mente) sia come uno specchio, in cui si rimiri, per così dire, l'immagine della somma essenza, che non si può vedere faccia a faccia. Se soltanto la nostra mente, fra tutte le cose che sono state create, può essere memore di sé e intelligente e amante, non vedo perché si debba negare che sia in lei la vera immagine di quella essenza, quale per memoria, intelligenza e amore di sé forma una ineffabile trinità. [...] Nessuna creatura è stata dotata di altra prerogativa che presenti in tal modo l'immagine del creatore. »

Monologo

ANSELMO D'AOSTA:
(1033-1109) :

la ragione come la fede
deriva da Dio, anzi
contiene in sé
l'immagine del creatore
Credo per capire.

IL RAPPORTO TRA FEDE E RAGIONE NELLA FILOSOFIA SCOLASTICA: LA DIMOSTRAZIONE RAZIONALE DELL'ESISTENZA DI DIO

«Non tento, o Signore, di penetrare la tua profondità, poiché non posso neppure da lontano paragonarle il mio intelletto; ma desidero intendere almeno fino a un certo punto la tua verità, che il mio cuore crede e ama. Non cerco infatti di capire per credere, ma credo per capire, poiché credo anche questo: che «se non avrò creduto non potrò capire» (Is. 7, 9).

Dunque, o Signore, che dai l'intelligenza della fede, concedimi di capire, per quanto sai che possa giovarmi, che tu esisti, come crediamo, e sei quello che crediamo. »

Colloquio

ANSELMO D'AOSTA:
l'argomento ontologico.
Il concetto di Dio ne
implica l'esistenza.

AUTONOMIA DI FEDE E RAGIONE

Tommaso d'Aquino (1225-1274)

La ragione ha un suo spazio autonomo rispetto alla fede ma tra i due campi c'è totale accordo, infatti la dimostrazione razionale (cioè la filosofia) serve da supporto alle verità di fede:

- Dimostra i **preamboli** (ciò che precede) della fede (per es l'esistenza di Dio**)
- Chiarisce le **verità di fede**
- Combatte le obiezioni alla fede

****Prove a posteriori** (effetti dell'azione divina, ma primo oggetto di conoscenza per l'uomo)

1. Il movimento (Dio motore immobile);
2. La causa (Dio come causa prima non causata);
3. Il possibile (Dio come ente necessario)
4. Il grado di perfezione (Dio come somma perfezione);
5. Il fine (Dio come intelligenza ordinatrice).

strategia logica (cfr Aristotele) = a. l'esistenza del mondo implica l'esistenza di Dio: **b.** da un dato di esperienza che non si spiega da sé; **c.** si applica il principio di causa; **d.** si esclude il regresso all'infinito; **e.** si perviene ad una realtà trascendente che spiega tutto



LA CRISI E LA
FINE DELLA
SCOLASTICA

ETEROGENEITÀ DI FEDE E RAGIONE

Se **gli articoli di fede possono essere dimostrati?** A tale questione rispondo che **non possono essere dimostrati** dall'uomo viandante né con dimostrazione **a posteriori**, né con una dimostrazione **a priori**. [...]

Gli articoli di fede non sono principi di dimostrazione né di conclusioni né sono probabili, **giacché a tutti o ai più o ai sapienti appaiono falsi**; e ciò prendendo **“sapienti”** per i sapienti del mondo e per coloro che si avvalgono principalmente della **ragione naturale**, giacché in tal modo si intende il sapiente nella descrizione che la scienza o la filosofia ne danno.

Guglielmo di Ockham, *Summa totius logicae*.

Guglielmo di Ockham (1290-1349)

Ragione e fede sono eterogenee e inconciliabili: **empirismo radicale** = tutto ciò che oltrepassa i limiti dell'esperienza non può essere conosciuto né dimostrato dall'uomo (la conoscenza empirica è alla base di quella razionale; **la realtà è solo individuale**, cioè non esistono le idee in senso platonico)

La prova a priori non è valida: l'esistenza può essere conosciuta solo per mezzo dell'esperienza

Le prove a posteriori non sono valide: critica del principio di causalità sul quale le prove si fondano: dalla conoscenza dell'effetto non si può risalire alla conoscenza della causa se non sulla base dell'esperienza del rapporto causa-effetto.

GUGLIELMO DI OCKHAM: L'IMPOSTAZIONE GNOSEOLOGICA EMPIRISTICA

In generale qualsiasi conoscenza semplice di un termine o di più termini, di una cosa o di più cose, in virtù della quale si può conoscere con evidenza una verità contingente, concernente specialmente un oggetto presente, è conoscenza intuitiva (*certa*). »

Commento alle sentenza di Pietro Lombardo

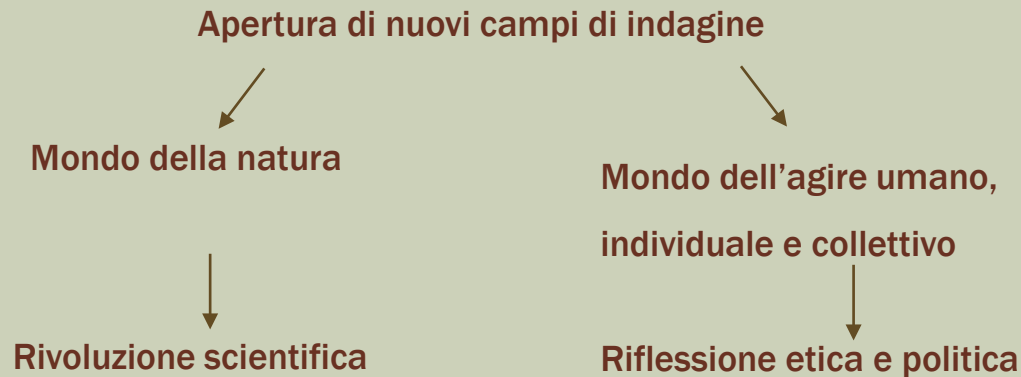
detto in altri termini

Le entità non dovrebbero essere moltiplicate oltre il necessario

La critica alla metafisica tradizionale: il “rasoio” di Ockham. Il più potente strumento del progresso scientifico.

Noi [...] poiché siamo amanti e cultori di una sapienza del tutto umana,
[...] ci siamo proposti di indagare il mondo e le sue singole parti [...];
noi cioè abbiamo seguito il senso e la natura e niente altro; quella
natura che, concordando sempre con se stessa, agisce e opera sempre
le stesse cose e allo stesso modo.

B. Telesio, *De rerum natura iuxta propria principia*, XVI sec



LA MODERNITÀ

Affermazione della
mentalità laica.